

Durante la rappresentazione non è consentito far uso di telefoni cellulari, tablet, macchine fotografiche, apparecchi di registrazione audio e video.

 **TEATRO
ALLE VIGNE**



PROSA

STAGIONE 2019 - 20

Prossimamente

FUORI ABBONAMENTO

sabato 16 novembre ore 21
in collaborazione con Accademia Gaffurio
GRAN GALA' DELL'OPERETTA
Compagnia d'Operette Elena D'Angelo

MUSICA

lunedì 18 novembre ore 21
Trio Gaon
Musiche di Brahms e Ravel

FUORI ABBONAMENTO

sabato 23 novembre ore 21
Filippo Caccamo
Apprendista con esperienza

FAMIGLIE A TEATRO

domenica 24 novembre ore 17
Michele Eynard Federica Molteni
Moztri!

 **TEATRO
ALLE VIGNE**

Via Cavour, 66 - 26900 Lodi

www.teatroallevigne.com
tel. 0371 409.855

Martedì 5 novembre 2019 ore 21

ROMEO & GIULIETTA NATI SOTTO CONTRARIA STELLA

da **William Shakespeare**

drammaturgia e regia **Leo Muscato**

personaggi

L'attorone (nei panni di Giulietta)
L'avanguardista (nei panni di Romeo)
Il promiscuo (nei panni di Servo Montecchi,
Mercuzio, Madonna. Capuleti, Fra Lorenzo)
Il figurante (nei panni di Servo Capuleti,
Benvolio, Balia, Frate Lorenzo)
L'avventizio (nei panni di Servo Montecchi,
Baldassarre, Patron Capuleti, Frate Lorenzo,
Principe della Scala)
Il musicante (nei panni del musicante)

E con

Il direttore ("costretto a infilarsi" nei panni
di Servo Montecchi, Paride, Tebaldo,
Principe della Scala)

scene e costumi
luci
musiche originali
assistente alla regia

Carla Ricotti
Alessandro Verazzi
Dario Buccino
Alessandra De Angelis

interpreti

Ale
Franz
Eugenio Allegri
Marco Zannoni
Marco Gobetti
Roberto Zanisi

Paolo Graziosi

Questo spettacolo è andato in scena per la prima volta quattordici anni fa, prodotto da Gianluca Balestra e interpretato da Ruggero Dondi, Salvatore Landolina, Ernesto Mahieux, Marco Gobetti, Pier Francesco Loche, Giordano Mancioffi e Dario Buccino.

Lo spettacolo ha girato l'Italia per otto stagioni consecutive e nel corso degli anni si sono aggiunti Giulio Baraldi, Paolo Bessegato, Riccardo Zinna, Riccardo Magherini, Silvano Piccardi e Alessandro Grazian.

Le basi del progetto

Nel teatro elisabettiano, quando un drammaturgo metteva mano a un testo, non si poneva il problema di scrivere un'opera letteraria. Suo compito era quello di fornire gli attori degli elementi strutturali e verbali necessari per poter "raccontare" una storia. Il drammaturgo si limitava a *tra-scrivere* per la scena, un poema già esistente, il più delle volte, conosciuto anche dal pubblico.

Raramente gli autori facevano pubblicare i loro scritti. Shakespeare non lo fece mai. La maggior parte delle sue opere, vennero stampate molti anni dopo essere andate in scena. Erano pubblicazioni che non si basavano su manoscritti dell'autore, ma su semplici ricostruzioni mnemoniche, ad opera di vecchi attori che avevano preso parte alle prime rappresentazioni, o di editori, che mandavano degli stenografi in teatro per redigere un testo. Di una stessa opera, potevano essere stampate versioni diverse, ridotte ai suoi momenti memorabili, piene zeppe di omissioni, imprecisioni, ripetizioni di frasi intere, confusioni nella designazione della battuta e altro ancora.

Quindi le opere di Shakespeare, che noi oggi leggiamo, in realtà, non sono altro che ricostruzioni congetturali di quelle che il singolo curatore ritiene siano state le intenzioni dell'autore nello scrivere il testo.

All'epoca, per questioni puramente economiche, le compagnie erano composte da non più di dodici attori professionisti, ai quali si aggiungevano cinque o sei ragazzi, o attori avventizi che fungevano da comparse. Poiché in uno spettacolo potevano anche esserci una quarantina di personaggi, era diffusa la pratica del *doubling*,

che consisteva nell'affidare diverse parti ad uno stesso attore. Era, questa, una pratica presa in prestito direttamente dai *moralities* e dagli *interludes* della prima metà del Cinquecento, in cui lavori con quindici, venti personaggi venivano interpretati da *piccoli gruppi girovaghi* che non comprendevano mai più di cinque, o sei attori.

Il copione e il pre-testo

Nello spettacolo che vedete a stasera, a partire dal *Romeo e Giulietta* è stato ri-scritto un nuovo testo in cui sono stati eliminati tutti i riferimenti a fatti e persone dell'epoca, tutti i numerosi giochi di parole assolutamente intraducibili e gran parte delle metafore incomprensibili alla nostra cultura mediterranea. Sono rimasti i personaggi, le loro azioni e i loro sentimenti. Si è arrivati ad un testo che rappresenterà il copione utilizzato dai COMICI, per raccontare "*La dolorosa storia di Giulietta e del suo Romeo*". Ad esso è stata aggiunta tutta una *drammaturgia non verbale*, fatta di azioni, reazioni, stati d'animo, intenzioni che racconta le relazioni fra i comici stessi.

A parte il Prologo e pochissime altre parole, gli attori in palcoscenico pronunciano solo parole di William Shakespeare.

Lo spettacolo

I veri protagonisti dello spettacolo non sono i personaggi del lavoro teatrale ma i loro interpreti, sette *vecchi comici trasformisti* che si presentano al pubblico per raccontare *La dolorosa storia di Giulietta e del suo Romeo*, una storia che già tutti conoscono, ma che loro pensano di poter raccontare meglio degli altri, perché lo fanno osservando il più autentico spirito Elisabettiano. Sono tutti uomini, e credono di poter interpretare più personaggi con disinvoltura, anche quelli femminili. Inoltre sono convinti di saper alternare abilmente il tragico al comico; ma a volte le intenzioni si confondono. Presi singolarmente, sembrano *avanzi* di Teatro; ma messi insieme, formano una compagnia tragica, involontariamente comica, quindi *doppiamente tragica*. Ma loro non lo sanno! Forse qualcuno lo immagina, ma preferisce non approfondire. Il fatto è che di pari passo con le buone intenzioni vanno le loro effettive capacità (o modalità)

di stare in scena. Questi *comici*, in una maniera del tutto inconsapevole, si portano in palcoscenico i loro rapporti personali fatti di invidie, ripicche, alleanze, e rappacificazioni. Rivali e complici allo stesso tempo: da un lato si rubano le battute e, dall'altro, si aiutano come meglio possono. E sebbene si limitino a pronunciare le parole scritte dall'*esimio poeta*, i loro atteggiamenti provocano tutta una serie di azioni e reazioni dissociate dal testo che, in una dimensione meta-teatrale assolutamente involontaria, danno vita ad uno spettacolo nello spettacolo.

I PERSONAGGI

L'Avanguardista - È uno specialista nel fare provini per i teatroni; sono anni che caparbiamente si presenta a tutte le audizioni. Ne fa in continuazione, ma nessuno lo prende. Consapevole che non esistono piccole parti, ma al massimo piccoli attori, lui ha sempre recitato particine secondarie, in una compagnia che fa teatro d'avanguardia in ospizi e ospedali. Ha sempre saputo che prima o poi sarebbe arrivata l'occasione giusta: qui, per la prima volta, avrà un ruolo da protagonista. La cosa lo renderà eccessivamente entusiasta. Ci proverà in tutti i modi a essere credibile. Quando ci riuscirà, sarà del tutto involontario.

L'Attorone - Non si rassegna all'idea di dover dividere la scena con tutti quei *guitti*. Sarebbe un *Tragico* perfetto, se solo qualcuno attorno gli servisse una battuta per bene. Poiché è ancora pervaso dal sacro fuoco dell'arte, prova a fregarsene della mediocrità che lo circonda e si fa carico di portare avanti lo spettacolo nel più indolore dei modi possibili, fedele al motto "il minimo sforzo per la massima resa". Quando si impegna, è talmente bravo da far schiodare le tavole del palcoscenico.

L'Avventizio - Si trova lì per caso, raccattato chissà dove, e non si sa come. Partecipa a tutto con molta attenzione, ma sembra più uno spettatore che un attore. Sembra quasi che non riesca a distinguere

la finzione dalla realtà. Sorride sempre, scuote il capo in continuazione, annuisce. Quando apre bocca, sembra che non reciti affatto; privo di qualunque maschera, è però l'unico capace di far vibrare le corde della verità, in un modo così intenso, da lasciare di stucco anche i compagni.

Il Promiscuo - È una specie di istrione, abituato ad esibirsi in ogni tipo di bettola e per un pubblico che, nella maggior parte dei casi, non è lì per lui. Ha una grande fisicità ed è convinto di essere il tipo di attore che una volta veniva chiamato *promiscuo* e cioè in grado di interpretare indifferentemente il ruolo di *Brillante* e di *Tragico*. In realtà è un *clown*, ma non se n'è mai accorto.

Il Figurante - Voleva fare il cantante lirico, ma poi ha fatto la comparsa al Teatro dell'Opera. Sempre pronto a raccattare lo scarto di quelle parti che nessuno vuole. Sempre vestito e truccato (eccessivamente, come nella lirica!) un'ora prima dello spettacolo, è uno specialista nel fare "*Azione di muto spavento*", e dire "*Rabarbaro, rabarbaro*" con ogni intenzione. In questo spettacolo, per la prima volta nella sua lunga carriera, parla. Il guaio è che balbetta.

Il Direttore - C'è anche un rissoso direttore di scena che sarebbe perfettamente in grado di gestire da solo tutta la macchinaria teatrale. Ma poiché questa è continuamente manomessa dai COMICI, a lui non rimane da fare altro che riparare i danni, almeno i più evidenti, con la più totale disinvoltura, come se tutto fosse previsto. Di tanto in tanto è pure costretto ad interpretare qualche personaggio secondario.

Il Musicante - Forse è l'unico vero talento della compagnia. Deve tirare a campare e siccome non c'è lavoro, si adatta a suonare anche con questa banda di smandrappati. Suona qualunque cosa, dal più colto Song tedesco, al più sgangherato stornello da osteria. Poi spera che qualcuno lo paghi.

Questi *comici* sono pieni di buone intenzioni; i loro propositi sono molto sani; ma nel momento dell'attuazione, diventano ingenuamente ridicoli.

Succede un miracolo, però: nonostante tutto, le parole dell'*esimio poeta* vincono su ogni cosa. In un modo o nell'altro questi COMICI riescono a raccontare la storia dei due *giovani amanti*, che qui sono interpretati da due che "giovani" non lo sono più da tanto tempo. E in un modo o nell'altro riescono pure a far commuovere! Forse perché dalla loro goffaggine traspare una *verità* che insinua un forte dubbio: quello che, in questa storia, più di chiunque altro, sono proprio *loro* quelli... ***Nati sotto contraria stella.***

Leo Muscato

Appunti di regia alla prima edizione (2005)

Uno vive sempre nell'illusione che ogni cosa possa essere spiegata. Ora che è tutto pronto, mi accorgo che renderei un cattivo servizio a questo nostro lavoro, se tentassi di spiegare con poche frasi ben dette *cosa* ci abbia guidato in questi mesi e *come* sia stato realizzato tutto questo. Ora non lo so più. So soltanto che il percorso che ci ha condotto fin qui è stato un continuo aprirsi allo stupore. Nessuno si è mai affezionato a un'idea, nessuno ha mai preso decisioni. Sono sorte da sé, quando qualcosa di più essenziale delle nostre stesse idee irrompeva nei nostri desideri. E in questo senso le limitazioni ci sono state vitali, perché ci hanno permesso di creare un piccolo mondo conoscibile, a partire da noi tutti, insieme. Perché continuiamo a credere che in una rappresentazione teatrale niente è più importante delle persone di cui è fatta. E quando queste hanno il coraggio di mettersi in gioco fino in fondo, tutti gli assurdi della vita iniziano a diventare credibili, fino al punto di riuscire a parlare anche di ciò che è difficile solo nominare.

Una cosa l'abbiamo capita: che questa storia è abitata da *una discarica di vite appese a un filo*, a cui importa poco di essere capiti. Ciò che conta è essere ascoltati.